

Mario Albertini

Tutti gli scritti

III. 1958-1961

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Ad Alessandro Cavalli

Pavia, 24 settembre 1960

Caro Alessandro,

alle tue due ultime. Naturalmente io continuo ad occuparmi attivamente di federalismo. Soltanto devo ora superare certe difficoltà per consolidarmi all'Università – non ho altro mezzo per dedicare seriamente il mio tempo al federalismo. E soprattutto sono venute avanti le difficoltà del secondo tempo, per così dire, della mia azione. Il mio problema è riuscire ad avere, con cose scritte (perciò la rivista ecc.), gli stessi risultati che ebbi con cose parlate. Evidentemente a voce (con conferenze, discussioni, riunioni) si poteva lavorare su uno spazio ristretto: Lombardia e propaggini. Evidentemente, riuscita la cosa entro questi limiti, si poneva il problema di cose scritte per riuscire sul più vasto spazio della organizzazione europea.

Però il passaggio da cose parlate a cose scritte è un vero e proprio salto. Col parlato e la presenza ciò che non è perfettamente definito, che dal punto di vista del pensiero è ancora in fieri, è già sufficiente per trasmettere in altri la curiosità e l'incentivo. Con lo scritto il pensiero è efficace solo se ben compiuto (lo scritto esige il ben pensato. Chi scrive velocemente non «pensa», scorre: prendi E. Rossi, e tutti coloro che pur avendo scritto di federalismo – culturalmente – hanno lasciato le cose al punto di prima, fatto che dimostra che hanno ripetuto, non pensato. In realtà la cultura federalista è tuttora ferma – oltre i classici – al momento inglese prebellico: Robbins ecc., cioè ad uno stadio prepolitico, nel senso che lo studio delle soluzioni non è mai stato studio intrinseco dei processi, oppure è stato fatto con mezzi culturali e quindi anche linguistici vecchi, con concezioni vecchie dell'azione politica). (Non intendo come cose scritte i miei articoletti per «Europa federata» che riprendevano, per chi le aveva sentite, cose parlate). In particolare il passaggio dal parlato allo scritto come ben pensato comporta una grande lentezza.

Cose scritte, e Università, andrebbero bene insieme. Tuttavia, se si resta molto tempo al tavolo, non si può dedicare lo stesso tempo – lo stesso di prima – alle riunioni ecc. C'è una scelta da fare. All'incirca io dedico lo stesso tempo di prima al federalismo. Ciò non si vede, quindi *politicalmente* produce incertezza. Però, a giudicare bene, l'incertezza non sta in questo andare meno in giro, ma nel fatto che su questa via delle cose scritte i risultati sinora

sono stati deboli. Sono in ogni modo sicuro che un maggiore tempo speso in compiti organizzativi: segretario del Cpe, o, peggio, della Commissione italiana, non sarebbe servito a nulla. Avrei solo perso del tempo, mentre così almeno faccio un tentativo. Il nostro problema massimo non è organizzare, ma far nascere gli incentivi che alimentano una organizzazione. Il federalismo non si è ancora affermato culturalmente, quindi l'incentivo è debole ed il reclutamento insoddisfacentissimo.

Alla seconda lettera: buona la tua idea, è necessario sul «Federalista» un articolo che dimostri che non c'è continuità dalla confederazione alla federazione (bisognerebbe, nel corso dell'articolo, mettere in nota frecciate a tutti coloro, politici o dotti, che confondono ancora le due cose). De Gaulle potrebbe fornire l'occasione: introdurre dicendo: il fatto che de Gaulle possa proporre cose simili, che la gente – cultura e politica – le prenda in ogni modo sul serio, pone il problema... poi potresti fare: illustri precedenti, cioè autori su fatti di questo genere: Ranke e Hamilton (presi come illustri esempi per non fare una cosa analitica), e poi cercare di svolgere il tema con una terminologia moderna (la gente non recepisce più la ragion di Stato perché in genere questa letteratura – per la sua età o per difetto – è premarxista, e quindi sembra librata a mezz'aria, e talvolta lo è). Per Humouda andrei piano, preferirei limitare per ora a Milano e a Pavia la collaborazione dei giovani.

Saluta Praussello e gli altri.

Cari saluti

Mario

P.S. Si potrà avere tradotto Gruson per fine ottobre (salvo il fatto di rimandarlo se Chiti e Stoppino, già impegnati, forniranno i loro scritti)?